

Rassegna Stampa

di Giovedì 13 gennaio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
39	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Ingegneri per gli accordi interprofessionali</i>	3
Rubrica Ingegneria				
22	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Dossier Pnrr - Anche ingegneria diventera' una laurea abilitante</i>	4
22	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Dossier Pnrr - Una nuova ingegneria</i>	5
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
33	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Ritorna il Ponte sullo Stretto (A.Mascolini)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
7	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Tra mancate demolizioni e 4 milioni di condoni irrisolti (G.Santilli)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Abusi edilizi, in arrivo l'anagrafe nazionale (M.Mobili)</i>	8
1	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Barriere architettoniche: nel bonus al 75% anche ascensori, servizi interni e adeguamento d' (G.Latour)</i>	10
1	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Nova 24 - La rigenerazione urbana crea valore (M.Ceresa)</i>	12
31	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Rigenerazione urbana, fondi anche per i comuni del Nord</i>	14
Rubrica Politica				
6	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Concorrenza, freno delle Regioni su trasporti locali e idroelettrico (C.Fo.)</i>	15
Rubrica Altre professioni				
29	Il Sole 24 Ore	13/01/2022	<i>Ordini, si vota il 21 e 22 febbraio (F.Micardi)</i>	16
31	Corriere della Sera	13/01/2022	<i>Il taglio delle tasse? A chi guadagna 40 mila euro un bonus da 1.143 Euro (I.Trovato)</i>	17
33	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Legali, bussola green pass (M.Damiani)</i>	19
39	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Formazione a distanza per i commercialisti</i>	20
Rubrica Università e formazione				
22/23	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Dossier Pnrr - Un ultimo step prima delle lauree abilitanti</i>	21
23/24	Italia Oggi	13/01/2022	<i>Dossier Pnrr - Disegno di legge sulle lauree abilitanti</i>	22

Ingegneri per gli accordi interprofessionali

Ingegneri per la collaborazione interprofessionale. Negli ultimi mesi, il Consiglio nazionale di categoria ha stipulato più di un accordo di collaborazione con altre realtà professionali, alcune anche lontane dal campo d'azione degli ingegneri. L'ultima per ordine di tempo, ad esempio, è stata siglata con gli psicologi; i due Consigli nazionali hanno infatti rinnovato il rapporto triennale di collaborazione su temi di comune interesse, come comunicato dal Cni con una nota. Ma, come detto, questa è solo l'ultima di una serie di collaborazioni già avviate: alcune, in particolare, riguardano l'attività di certificazione delle competenze realizzata dal Cni e svolta tramite la piattaforma Certing, con accordi in questo senso che sono stati stretti sia con i periti industriali che con i veterinari.

Il rinnovo del protocollo con il Consiglio nazionale degli psicologi è datato 16 dicembre 2021 e varrà fino al 2024. «Il protocollo», si legge nella nota del Consiglio nazionale degli ingegneri, «è finalizzato a stabilire un sistema di rapporti tra Cni e Cnop negli ambiti di comune e complementare intervento, quali, ad esempio la salute e la sicurezza sul lavoro, la sicurezza operativa (ad esempio nel settore dei trasporti), le attività dove la funzionalità dei sistemi progettati e gestiti da Ingegneri può essere influenzata dal fattore umano, la preparazione e la gestione delle emergenze, l'attività di formazione anche a favore di terzi, il reciproco scambio di informazioni e la collaborazione per iniziative comuni, lo sviluppo economico e sociale a vantaggio del sistema paese, anche in considerazione degli effetti che la pandemia avrà sul cambiamento dei comportamenti delle persone relativamente all'oggetto del presente protocollo».

«Siamo molto lieti», le parole del presidente del Cni Armando Zambrano, «che il rapporto di collaborazione tra le nostre due professioni possa proseguire per un altro triennio. Negli ultimi anni il Cni ha costruito rapporti forti con le altre professioni che hanno dato importanti frutti, come ha dimostrato il successo della Rete professioni tecniche».



Anche ingegneria diventerà una laurea abilitante

Anche ingegneria diventerà una laurea abilitante, con la conseguente soppressione dell'esame di stato. Il consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) è infatti pronto ad attivare la procedura prevista dalla legge sulle lauree abilitanti (legge 163, pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scorso 19 novembre), che consente alle categorie non direttamente coinvolte dall'articolato di richiedere, successivamente alla pubblicazione della legge, la trasformazione del proprio titolo universitario di riferimento. Lo comunica ad ItaliaOggi Armando Zambrano, presidente del Cni e della Rete delle professioni tecniche: «abbiamo già combattuto per ottenere una serie di modifiche al testo», le parole di Zambrano, «come quella delle commissioni paritetiche d'esame. Volevamo anche essere inseriti direttamente nel provvedimento, ma ciò non è stato possibile. Abbiamo quindi già avviato i lavori e i contatti con le istituzioni interessate per far sì che il percorso di laurea in ingegneria diventi direttamente abilitante. Si tratta di un'innovazione importantissima che vogliamo cogliere nel più breve tempo possibile». Zambrano si è poi soffermato sul nuovo ruolo che

avranno gli ordini locali: «si tratta di una sfida enorme. Per avere rappresentanti della categoria nelle varie commissioni d'esame sarà necessario un importante lavoro di organizzazione da parte degli ordini, che diventeranno protagonisti dei percorsi accademici, non entrando dalla finestra ma dalla porta principale».

Oltre agli ingegneri, l'altra categoria tecnica che pensa di far partire le procedure per rendere abilitante il percorso di studi è quella degli architetti. Il Consiglio nazionale (Cnappc) aveva espresso questa volontà già durante l'iter di approvazione della legge. Ora, secondo quanto riporta il consigliere Paolo Malara, è in fase di allestimento una commissione interna dedicata al tema: «vogliamo coinvolgere in questa riflessione tutte le parti coinvolte», spiega Malara. «Per noi può essere un'opportunità importante perché ci darebbe la possibilità di arrivare a uno sbocco universitario univoco, facendo chiarezza con un'opera di razionalizzazione. Si tratta, inoltre, di una grande occasione per rivedere il sistema di abilitazione professionale in generale».

La razionalizzazione degli indirizzi è anche uno degli obiettivi del

Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi): «avevamo già presentato un emendamento al ddl che andasse a ridefinire l'assetto degli albi professionali, superando le sezioni b degli elenchi, condiviso con la Rete delle professioni tecniche», il commento del presidente del Cnpi Giovanni Esposito. «La legge è un traguardo importante, ma c'è ancora molto da fare. Uno dei primi obiettivi dovrà essere la razionalizzazione delle aree di specializzazione che danno accesso all'albo dei periti industriali, attualmente 26, che dovrebbero invece diventare otto».

Pronti a collaborare con il ministero per la definizione dei decreti attuativi, invece, i geometri: «abbiamo già convenzioni tra ordini territoriali e università, più di 20 corsi attivi in tutta Italia, giovani laureati con percorsi professionalizzanti. Dal nostro punto di vista è tutto pronto. Abbiamo raggiunto un traguardo davvero importante, per il quale combattiamo da anni. Si può e si deve fare di più: l'obiettivo finale, condiviso dalla Rpt, è quello di arrivare a definire un percorso di studio e di abilitazione che sia chiaro ed eviti sovrapposizioni incomprensibili e confusione tra le varie figure professionali».



Una nuova ingegneria

La soppressione della sezione B dell'albo degli ingegneri e l'upgrade degli attuali iscritti nella sezione A. Le classi di laurea in ingegneria strutturate in modo da privilegiare gli aspetti metodologici nel primo ciclo, consentendo così l'attivazione di percorsi formativi più adeguati al conseguimento dell'abilitazione nel secondo ciclo. Il tutto verso una riformulazione complessiva del dpr 382/80 finalizzata ad una più aggiornata definizione delle competenze professionali. Sono gli obiettivi fissati dal Consiglio nazionale ingegneri, che ha ufficialmente richiesto al Miur l'istituzione della laurea abilitante in ingegneria (si veda ItaliaOggi del 24 novembre 2021). Dopo meno di un mese dalla pubblicazione della legge che ha reso alcune lauree abilitanti in Gazzetta ufficiale (legge 163, in Gu lo scorso 19 novembre), viene quindi subito attivato quanto previsto dall'articolo 4 del provvedimento, che permette alle categorie non ricomprese nel testo originario di chiedere successivamente la trasformazione del proprio titolo accademico in abilitante. La decisione è stata presa dal Cni nella seduta del 17 novembre, come comunicato dalla circolare pubblicata sul sito del Consiglio nazionale. Con la delibera votata è stato richiesto al Ministero un tavolo tecnico per la stesura dei regolamenti, nella quale si possono leggere gli obiettivi del Cni nel processo di trasformazione del titolo universitario: tra questi viene indicata la semplificazione delle modalità di

svolgimento del tirocinio pratico-valutativo interno ai corsi e della prova pratica-valutativa e la determinazione dell'ambito dell'attività professionale in relazione alle rispettive classi di laurea. Un altro dei punti trattati riguarda un argomento molto discusso negli ultimi anni, in particolare tra le professioni tecniche. Il Cni, infatti, indica come prioritaria «la soppressione della sezione B dell'albo» e il conseguente «upgrade degli iscritti nella stessa alla sezione A». Tra gli altri aspetti che dovrà trattare il tavolo, secondo gli ingegneri, la necessità di uniformare i criteri di valutazione della prova pratica a conclusione del tirocinio professionalizzante; il praticantato verrà infatti assorbito e svolto durante gli studi, con la conseguente definizione di una nuova prova pratica in aggiunta alla discussione della tesi.

Oltre agli obiettivi strettamente legati al passaggio alla laurea abilitante, il documento introduce poi una serie di temi non direttamente coinvolti, ma comunque correlati. Tra questi, la rimodulazione dell'attuale struttura delle classi di laurea in ingegneria «propedeutica ad un'impostazione che privilegi gli aspetti metodologici nel primo ciclo e consenta, nel secondo ciclo, l'attivazione di percorsi formativi più adeguati al conseguimento dell'abilitazione». Il tutto verso «una complessiva riformulazione del dpr 382/80 finalizzata ad una più aggiornata definizione delle competenze professionali».



NUOVO STUDIO

*Ritorna
 il Ponte
 sullo Stretto*

Sarà Rete Ferroviaria Italiana a gestire la gara per l'affidamento del nuovo studio di fattibilità tecnico-economica del Ponte sullo Stretto di Messina; a confronto l'opzione a più campate con quella a campata unica, ma anche la cosiddetta "opzione zero". Lo ha annunciato ieri il Ministro per le Infrastrutture e la Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, nel corso del Consiglio dei ministri, a valle della relazione di agosto della commissione ministeriale che avallò due ipotesi: il ponte sospeso ad unica campata e quello a più campate con piloni in alveo. Lo studio dovrà prendere in esame la soluzione progettuale del "ponte aereo a più campate", in relazione ai molteplici profili evidenziati nella relazione presentata il 30 aprile 2021 dall'apposito Gruppo di Lavoro istituito nel 2020 presso il Mims, valutandone la intrinseca sostenibilità sotto tutti i profili indicati, mettendola a confronto con quella del ponte "a campata unica" e con la cosiddetta "opzione zero". Inoltre, lo studio deve fornire gli elementi, di natura tecnica e conoscitiva, occorrenti per valutare la realizzabilità del sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, anche sotto il profilo economico-finanziario. All'acquisizione del documento di fattibilità tecnico-economica, si legge in una nota emanata dal dicastero di Porta Pia, provvederà, tramite procedura di evidenza pubblica, la società RFI Spa, "in quanto capace di garantire

la più appropriata continuità e interconnessione dell'intervento con quelli ferroviari progettati nei territori calabresi e siciliani. Per questo oggi il Ministro ha dato mandato alla Direzione Generale competente di avviare il processo amministrativo, a valere sui fondi stanziati a tale scopo dalla Legge di bilancio per il 2021".

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



L'analisi

TRA MANCATE DEMOLIZIONI E 4 MILIONI DI CONDONI IRRISOLTI

di **Giorgio Santilli**

Magari quello di ieri in Conferenza unificata è stato solo un rinvio tecnico, chiesto dalle Regioni per un'ulteriore riflessione sull'anagrafe dell'abusivismo edilizio, riproposta dal ministero delle Infrastrutture, in attuazione di una norma della legge di bilancio per il 2018. C'è da auspiciarlo. Eppure il sospetto, legittimo, è che in questi quattro anni non si sia fatto nulla perché pochi sono quelli che vogliono costruire una rigorosa politica antiabusivismo (il ministro Giovannini si è iscritto a questo partito minoritario). Mentre molti sono quelli che frenano per timore di scatenare nuovi conflitti istituzionali oppure perché, pur volendo combattere l'abusivismo e sistemare i danni del passato, si lasciano spaventare da una storia orrenda di insuccessi, resistenze, connivenze, incapacità tecniche e politiche. È la storia dell'abusivismo che a lungo si è fatto finta di non vedere e che si è poi tentato di sanare con tre condoni, il primo del governo Craxi nel 1985 e poi i due del governo Berlusconi nel 1994 e nel 2003.

Giovannini non è di certo così ingenuo da pensare che questa banca dati sia facile da costruire o sia la bacchetta magica. Le guerre tra soggetti istituzionali che si scatenano quando c'è da buttare giù anche una sola costruzione abusiva sono lì a ricordarlo. E anche i cavilli e le motivazioni oscure - politiche, sociali, giuridiche, economiche, procedurali - per non procedere.

Il dato più eclatante per

descrivere la giungla di resistenze e omissioni è il numero di domande di condono in attesa di essere definite: nel 2019 un rapporto del centro studi Sogea ricordava come dei 15.007.199 di domande di sanatoria presentate agli uffici comunali con i tre condoni, 4.263.897 fossero ancora in attesa di definizione. Solo a Roma c'erano nel 2019 giacenti 190mila domande quando, su iniziativa dell'ex sindaca Raggi, si è cercato di accelerare lo smaltimento dell'arretrato potenziando le strutture amministrative e facendo perno su semplificazioni procedurali. Il Covid - con lo smart working che ha ulteriormente rallentato o paralizzato il lavoro degli uffici comunali - non ha aiutato a fare un bilancio.

La partita va chiusa, come va seppellita qualunque tentazione, che pure di tanto in tanto riaffiora, di nuovi condoni. Va colta l'opportunità data da nuovi strumenti di rigenerazione urbana e anche qui Giovannini si è distinto per l'ottimo testo di legge inviato al Senato.

Quanto alla banca dati e alle sue prospettive di successo, inquieta che a fornire i dati dovranno essere quegli stessi «enti, amministrazioni e organi a qualunque titolo competenti in materia di abusivismo edilizio» che hanno contribuito a frenare e creare il caos. Non saranno certo le multe minacciate a rimuovere le resistenze. C'è da augurarsi anche che non si aspetti la banca dati per distribuire i fondi per abbattere le costruzioni abusive e per arrivare a «una appropriata conoscenza del fenomeno dell'abusivismo edilizio e per l'individuazione delle priorità di intervento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abusi edilizi, in arrivo l'anagrafe nazionale

Immobili & illeciti

Atteso l'ok delle regioni per programmare interventi di demolizione

Il ministro delle Infrastrutture, Giovannini, ha fissato le regole per la creazione della banca dati nazionale degli abusi edilizi. Atteso l'ok delle regioni per programmare la demolizione delle opere illecite.

Mobili e Santilli — a pag. 7

Arriva l'anagrafe degli abusi edilizi

Infrastrutture. Dopo cinque anni dalla legge di stabilità 2018 il ministro Giovannini fissa le regole per la creazione della banca dati nazionale delle violazioni. L'obiettivo è programmare gli interventi di demolizione delle opere illecite. Ma le regioni chiedono tempo

Marco Mobili

ROMA

Nella lotta al sommerso e agli illeciti sul mattone entra in gioco anche il ministero delle Infrastrutture. Ci sono voluti cinque anni prima che riuscisse a definire le regole per la creazione di una banca dati nazionale degli abusi edilizi (Bdnae). Un'anagrafe a tutti gli effetti alimentata dagli enti, dalle amministrazioni e da tutti quegli organi che oggi in Italia si occupano di abusivismo edilizio. L'obiettivo è quello di condividere le informazioni, metterle a sistema e scommettere sulla digitalizzazione per rilanciare il contrasto agli illeciti in edilizia. Non solo. Come prevedeva la legge di stabilità per il 2018 (legge n. 205 del 2017) le informazioni raccolte nella nuova banca dati consentiranno di attivare in favore dei comuni il cosiddetto "Fondo demolizioni", previsto sempre dalla legge del 2017 ma rimasto in attesa di attuazione.

Lo schema di decreto messo a punto dal ministro Enrico Giovannini a fine anno è arrivato sul tavolo della conferenza unificata proprio in virtù del fatto che per il funzionamento della nuova anagrafe degli illeciti edilizi è richiesta una forte cooperazione delle amministrazioni centrali interessate nonché delle Regioni e dei Co-

muni. Ci vorrà però ancora qualche giorno per trovare l'intesa visto che ieri la Regione Liguria ha chiesto un ulteriore approfondimento tecnico.

Lo schema è comunque pronto. Come si legge nei suoi 8 articoli, per l'avvio della banca dati nazionale saranno inserite tutte le informazioni sugli immobili e le opere realizzate abusivamente e oggetto delle segnalazioni previste dal testo unico sull'edilizia. Si tratta, in particolare, dei dati raccolti e pubblicati mensilmente con l'affissione nell'albo comunale dei beni realizzati in assenza di qualsiasi autorizzazione a costruire e oggetto dei rapporti degli ufficiali e degli agenti di polizia giudiziaria.

Nella banca dati finiranno anche le ordinanze di sospensione. Trascorsi tre mesi dall'entrata in vigore del nuovo decreto Giovannini, le varie amministrazioni coinvolte (dall'Interno alla Giustizia, dalla Transizione ecologica alla Cultura, dalle Entrate alle Regioni e all'Anci) saranno chiamate a collaborare per strutturare le informazioni e renderle accessibili a tutti gli enti che si occupano di abusi. Anche in questo caso il nuovo decreto si muove già nel solco tracciato dal Parlamento con l'approvazione da parte della commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) delle linee guida sull'interopera-

bilità delle banche dati.

Per la condivisione delle informazioni, che sarà regolata da convenzioni, saranno comunque necessari non meno di 12 mesi dall'entrata in vigore delle convenzioni stesse. Una volta avviata, la nuova Anagrafe sarà utilizzata per censire e mappare l'Italia degli abusi e gestire così la «sicurezza e la riqualificazione del territorio». Le informazioni della banca dati nazionale potranno essere utilizzate dalle altre amministrazioni anche per contrastare il sommerso. Si pensi alle Entrate che potrebbero recuperare indicazioni utili da poter incrociare con le visure aeree per individuare le cosiddette "case fantasma" o, viceversa, far confluire nella banca dati degli abusi le rilevazioni effettuate per portare a tassazione immobili sconosciuti a Comuni e Fisco. Inoltre, come accennato in precedenza, il dettaglio dei dati potrà agevolare la programmazione e il monitoraggio degli interventi di demolizione delle opere abusive da parte degli enti locali e la relativa gestione del Fondo. Fondo che ha una dotazione di partenza e sarà gestito all'interno di una sezione della banca dati nazionale. Secondo la legge di Stabilità del 2018, le risorse per il fondo demolizioni sono di 10 milioni complessivi ripartiti in due anni, mentre per la realizzazione dell'Anagrafe degli abusi

edilizi ci saranno 500mila euro.

Il decreto, infine, detta le regole anche sul trattamento e la sicurezza dei dati nel rispetto dei principi di riservatezza imposti dalla Privacy. Il

titolare del trattamento delle informazioni resta sempre il ministero delle Infrastrutture. Dati e documenti resi disponibili e accessibili inseriti dalle varie amministrazioni

restano nella titolarità, responsabilità e gestione di questi stessi enti che ne assicurano la storicizzazione, l'aggiornamento e la qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500mila

LE RISORSE

Per portare a termine l'Anagrafe dei dati sugli abusi edilizi saranno disponibili risorse pari a 500mila euro



L'ATTUAZIONE

Lo schema messo a punto dal ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini dà attuazione a una norma della manovra 2018

IMAGOECONOMICA



Il fondo demolizioni. Prevista una dotazione di 10 milioni complessivi ripartiti in due anni



Le informazioni potranno essere impiegate anche da altre amministrazioni contro il sommerso



OPERE AGEVOLATE

Barriere architettoniche: nel bonus al 75% anche ascensori, servizi interni e adeguamento d'impianti

Fossati e Latour — a pagina 28

Casa

L'agevolazione incentiva anche gli interventi su montascale e piattaforme

Tempo limitato per le spese: dovranno essere effettuate entro dicembre del 2022

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Ascensori, montascale, piattaforme elevatrici, rampe. Ma anche adeguamenti di servizi igienici, impianti elettrici e domotici. La legge di Bilancio 2022, tra tante proroghe, ha introdotto una nuova agevolazione, dedicata alla rimozione di barriere architettoniche: vale il 75% delle spese sostenute, che sarà poi rimborsato in detrazione nel giro di cinque anni.

Nella geografia dei bonus casa si presenta come un'opportunità molto interessante, perché offre percentuali di sconto rilevanti per lavori che moltissimi condomini dovrebbero comunque effettuare. Anche se sarà importante muoversi subito: la manovra conferma il nuovo sconto solo fino alla fine del 2022. Tra tempi di approvazione e realizzazione degli interventi, c'è il rischio di andare lunghi.

Gli interventi agevolati

La manovra fa riferimento esplicito al decreto dei Lavori pubblici 236/1989 che contiene le norme che regolano l'accessibilità degli edifici privati. In questo testo si trovano sia i criteri di progettazione da rispettare per i diversi lavori (come dimensioni e caratteristiche tecniche) che gli interventi che posso-

Ascensori, servizi e impianti nel nuovo bonus barriere al 75%

no essere considerati di rimozione delle barriere architettoniche: si va dalle semplici rampe inclinate agli ascensori, passando per le piattaforme elevatrici. Anche se, su queste, bisogna considerare che non tutte quelle che sono conformi alle norme Ue (più adatte in molti casi ai centri storici) rispettano i criteri del Dm.

Potranno, poi, essere considerati rimozione delle barriere architettoniche anche quegli interventi che consentano agli impianti di diventare pienamente accessibili, come l'adeguamento dei servizi igienici per consentire a tutti manovrabilità e utilizzo degli apparecchi, ma anche i lavori di sistemazione di impianti elettrici e citofoni, che devono essere alla giusta altezza e ben visibili. Gli interventi possibili, comunque, sono moltissimi (si vedano le schede in pagina). A quelli del decreto, la legge di Bilancio aggiunge anche tutti i lavori di automazione degli impianti degli edifici, cioè la domotica.

Il calendario

Ai tempi illustrati nelle schede vanno aggiunti quelli per l'approvazione in condominio, quando si lavora sulle parti comuni come le scale.

Bisogna mettere in conto che l'amministratore deve preparare il terreno spiegando bene l'intervento. Quindi almeno un mese e mezzo per informazione preventiva ai condomini, invio della convocazione, svolgimento e attesa precauzionale di 30 giorni, per essere sicuri che non ci siano impugnazioni. Tempi che raddoppiano in caso di installazione di un ascensore, per il quale è prevedibile che servano almeno due assemblee. Tuttavia, anche il singolo condomino può effettuare i lavori e la norma non sembra impedire che sia lui a beneficiare di tutte le detrazioni.

Va anche ricordato che, mentre gli interventi agevolati possono riguardare condomini, case unifamiliari (villette) e unità «funzionalmente autonome»

(loft e bifamiliari), nelle unità immobiliari nel condominio il bonus è ristretto agli interventi di domotica: «Una limitazione che sarebbe superabile con un'interpretazione delle Entrate», spiega Stefano Maiandi di Fiaba Onlus.

Permessi edilizi

C'è poi da considerare il passaggio dei permessi edilizi. La maggior parte di questi interventi è in edilizia libera o può essere realizzata con una semplice Cila: i tempi sono, allora, davvero strettissimi. Può essere necessaria una Scia, però, nel caso in cui i lavori riguardino parti strutturali dell'edificio. La situazione tipica è quella dell'ascensore, che può richiedere modifiche pesanti alle parti interne o al prospetto dell'edificio. In questi casi bisogna, allora, considerare un paio di mesi.

A questo, bisogna sommare i tempi per la realizzazione delle opere. Anche in questo caso si varia, da poche ore fino a interventi che richiedono mesi. Tenendo presente, comunque, che per tutti questi lavori vale sempre il principio di cassa: è necessario che i pagamenti siano realizzati nel corso del 2022 per essere detraibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tempi da programmare

A cura di a cura di Fiaba Onlus

1

Ascensore

Per le pratiche burocratiche in Comune e al Genio civile occorrono da 45 giorni a due mesi a seconda dell'efficienza degli

uffici. La realizzazione dell'intervento è più difficilmente quantificabile, ma può essere individuata in un periodo che va da 10 giorni a 4 mesi, in base al tipo di edificio

2

Montascale

Si tratta di un intervento decisamente meno complesso di un ascensore, la soluzione ideale quando la rampa è breve

e comunque risulta impossibile installare un ascensore. Non servono permessi edilizi e l'installazione richiede solo dalle 2 alle 8 ore, a seconda delle difficoltà e del modello

3

Piattaforma elevatrice

La piattaforma elevatrice è l'unico apparato che può incontrare problemi dal punto di vista dell'agevolazione del 75%,

perché difficilmente inquadrabile nell'ambito del Dm 236/89 (ma è conforme alle più recenti norme Ue). Per le pratiche burocratiche occorre un giorno, per l'installazione una settimana

4

Adeguamento servizi igienici

L'adeguamento dei servizi igienici in casa o negli spazi comuni condominiali di regola non implica permessi edilizi (a

meno di particolari casi, come lo spostamento di una parete, per i quali basta un giorno di pratiche). La lavorazione si può ultimare in circa 20 giorni

5

Adeguamenti elettrici

Per adeguare l'impianto elettrico non occorrono particolari per pratiche burocratiche, l'importante è

che l'elettricista, iscritto alla Camera di commercio, rilasci la dichiarazione di conformità. Occorrono da 20 giorni ai 3 mesi di lavorazione a seconda dell'ampiezza dell'intervento

6

Adeguamento citofoni

Per adeguare l'impianto citofonico non occorrono particolari pratiche burocratiche, l'importante è che l'installatore,

iscritto alla Camera di commercio, rilasci la dichiarazione di conformità. È invece difficile quantificare il tempo necessario per i lavori, le possibilità sono troppo diversificate

7

Impianto di domotica

Per la realizzazione di un impianto domotico nessun problema di pratiche burocratiche edilizie (tranne

casi eccezionali) ma ci vuole la dichiarazione di conformità a fine lavori da parte degli installatori. Per la realizzazione si possono ipotizzare da uno a dieci giorni di lavorazione

Nova 24

Città e borghi

La rigenerazione urbana crea valore

M.Cristina Ceresa — a pag. 20

La rigenerazione urbana crea valore quando dà vita a nuove professioni

Recupero. Sei milioni di beni inutilizzati possono avere un impatto da 2,7 miliardi di euro, cui aggiungere gli effetti occupazionali e ambientali. Si moltiplicano le esperienze davvero rigenerative sul territorio. E ora arriva il Pnrr

M.Cristina Ceresa

Un Paese, il nostro, che combatte contro il consumo di suolo da una parte e gli spazi vuoti dall'altra. Eppure, la quadra ci sarebbe e collima con una attività che ha che fare con la rigenerazione. Al cubo: territoriale, culturale e professionale. «Riusare, anche solo in minima parte, gli spazi vuoti affidandoli a start up culturali e sociali, potrebbe essere la leva giusta, e a basso costo, per favorire l'occupabilità giovanile e la rigenerazione territoriale». La pensa così Roberto Tognetti, direttore della Fondazione Riusiamo l'Italia che fa anche una sorta di censimento: «Sei milioni i beni inutilizzati o sottoutilizzati». Un territorio immenso, due volte la città di Roma se riuscissimo a immaginarcela vuota.

Tognetti, di professione architetto, ne ha fatto una missione. E non da oggi: assieme a Giovanni Campagnoli è quasi da un decennio che insiste sulla riqualificazione dei territori partendo dal recupero dei siti abbandonati. L'elenco è lungo e se ne potrebbe fare una mappa distrettuale: le fabbriche della lana nel biellese, le ex colonie romagnole, le cascine lombarde. Chiese sconsacrate come quella che a Salerno è ora al centro del progetto Salerno Punto Com, che vuole trasformare spazi sottoutilizzati in luoghi di aggregazione sociale a partecipazione culturale, capaci di abilitare gli under 35 della città. Per non parlare delle case monofamiliari del Sud che il piano Marshall aveva seminato in ogni campo da coltivare

e ora sono lì, diroccate.

E le Manifatture tabacchi, alcune delle quali sono diventate esempio di sostenibilità come quella di Firenze, o di tecnologia se pensiamo a Rovereto, ma anche a Bologna dove è stato recentemente inaugurato il più grande centro meteo d'Europa. Poi le stazioni ferroviarie impresenziate, le case cantoniere non utilizzate, i beni confiscati alla mafia, "paesi fantasma" o borghi da far risuscitare come quello di Biccari nel foggiano che grazie a Gianni Migogna, sindaco in carica da 13 anni, sta attirando le attenzioni di tutto il mondo con la rigenerazione non solo delle case - «Non funziona la formula della vendita a un euro», racconta -, ma anche del bosco su cui insistono anche nuove professioni.

Quanto vale potenzialmente tutta questa matrice rigenerativa? Fondazione Riusiamo l'Italia fa una sommatoria e aggiunge al possibile fatturato di circa 2,7 miliardi di euro il potenziale abbattimento - il 10% circa - della disoccupazione giovanile. Bisogna aggiungere anche gli effetti sull'ambiente. È ancora Tognetti a elencarli: suolo risparmiato attorno ai 15,23 km² (pari a circa un terzo di Città del Vaticano), un assorbimento equivalente di CO₂, pari a 300mila kg, una potenziale applicazione degli standard urbanistici con nuove aree verdi (forestazione urbana) per un milione di metri cubi e una potenziale messa a dimora di 20mila alberi con portamento di medio/alto fusto».

Tematiche convincenti, tanto che qualcosa si sta muovendo con effetti

contagiosi sulla realtà circostante com dimostra il progetto Lom (si veda pezzo a fianco, ndr). Ma non è una strada facile: il groviglio di ostacoli è sempre in agguato. Ma con anni di esperienze alle spalle (e un libro "Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start up culturali e sociali" Gruppo24Ore) Fondazione Riusiamo l'Italia ha messo a punto anche un approccio che consiglia di agire in maniera incrementale e generativa. Anche in termini economici.

Fondamentale è il dialogo con i soggetti pro-attivi: «Una banca di territorio, una fondazione, qualche impresa di spicco, qualche soggetto che si vuole mettere in gioco, anche una parrocchia potrebbe fare molto in tal senso». Esempio concreto il fresco studio di fattibilità appena avviato per la rigenerazione dell'ex Lanificio Tonella a Trivero Valdiana (Biella), per conto di Atelier Laboratorio delle buone idee, Impresa sociale con l'obiettivo di creare un centro di produzione culturale, innovazione sociale con particolare riguardo alla formazione professionale, le arti applicate e i contesti di apprendimento.

Mentre la Banca europea per gli investimenti ha messo sul piatto 272 milioni di euro a supporto di progetti per il risanamento urbano, Tognetti guarda ai meandri del Pnrr: «Gli effetti diretti sulla rigenerazione possono essere attivati con circa il 70% di quanto previsto dal Pnrr. Una massa di investimenti che se venisse interpretata con un buon quadro di riforme attivate produrrebbe impatti pari al 150% delle risorse disponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arti e mestieri trasformati. La Locanda officina monumentale (Lom) di Milano si propone come modello di sperimentazione per la connessione innovativa tra tecnologia, artigianato e manifattura

MOTTO PERPETUO

L'unico vero errore è quello
da cui non impariamo nulla

—
JOHN POWELL (1963)



159329

LAMORGESE: LA NECESSITÀ DI FINANZIARE I PROGETTI ESCLUSI RICHIEDE RISORSE EXTRA

Rigenerazione urbana, fondi anche per i comuni del Nord

Arriveranno nuovi fondi per la rigenerazione urbana in modo da non penalizzare più i progetti dei comuni del Nord, il 93% dei quali risulta ad oggi escluso dai contributi. Un vulnus determinato dalla necessità di privilegiare (visto che i 3,4 miliardi stanziati dal governo non sarebbero bastati per finanziare tutti i comuni) soprattutto gli enti con «elevati indici di vulnerabilità sociale e materiale». Quindi i municipi del Sud che infatti si sono accaparrati quasi tutte le risorse di recente distribuite dal decreto interministeriale del 30 dicembre. L'impegno del governo «ad individuare ogni soluzione utile per affrontare il problema» è stato formalizzato dal

ministro dell'interno Luciana Lamorgese durante il question time di ieri pomeriggio alla Camera. A interrogare il ministro, i deputati della Lega con in testa Massimo Bitonci che ha chiesto lumi proprio sui criteri individuati per assegnare le risorse. Parametri, quelli della vulnerabilità sociale e materiale, giudicati «anacronistici e inadeguati ai fini di un'equa ripartizione delle risorse disponibili su tutto il territorio nazionale» tanto da aver creato «un'evidente disparità tra comuni del Nord e comuni del Mezzogiorno nell'assegnazione dei contributi previsti». Secondo gli ultimi dati pubblicati sul sito del Ministero dell'interno, sono stati ammesse e finanziate 1.784 opere di 483 enti locali.

Su 541 progetti ammessi ma non finanziati, 210 risultano presentati da 53 comuni della regione Veneto, con una percentuale generale per tutti i territori del Nord pari al 93% dei progetti esclusi. Di qui la richiesta della Lega di integrare le risorse, in attuazione di un ordine del giorno (a firma del capogruppo di Forza Italia in commissione bilancio Roberto Pella) alla Manovra 2022 che impegna il governo in tal senso. Il ministro Lamorgese ha ricordato come «la necessità di introdurre tra i criteri per la selezione dei progetti l'indice di vulnerabilità sociale e materiale» sia stato motivato dal fatto che l'entità delle richieste pervenute superava l'ammontare delle risorse finanziarie disponibili

«e la ratio della norma era riconoscere una preferenza alle realtà locali più svantaggiate». «Il decreto di individuazione dei comuni adottato a dicembre 2021 non poteva non tener conto di quei criteri concertati», ha spiegato il ministro, «ma la necessità di finanziare gli altri progetti esclusi richiede un'ulteriore integrazione degli stanziamenti e in coerenza con l'odg alla Manovra, il governo è impegnato nell'individuare ogni utile soluzione per affrontare il problema». All'appello 900 milioni, «ma in vista delle assegnazioni future si dovrà valutare prioritariamente la bontà dei progetti e non attribuire le risorse in base ai criteri Istat», avvertono Pella e Bitonci.

Italia Oggi

Diritto
 & **Finisco**

Speranza di partecipazione. Lasciare il 2022 a bilancio? Il ministro Pella ha risposto

Multe ai no vax, privacy salva
 Saranno trattati i dati, indispensabili. No diritto di accesso



Rigenerazione urbana, fondi anche per i comuni del Nord

Arriveranno nuovi fondi per la rigenerazione urbana in modo da non penalizzare più i progetti dei comuni del Nord, il 93% dei quali risulta ad oggi escluso dai contributi. Un vulnus determinato dalla necessità di privilegiare (visto che i 3,4 miliardi stanziati dal governo non sarebbero bastati per finanziare tutti i comuni) soprattutto gli enti con «elevati indici di vulnerabilità sociale e materiale». Quindi i municipi del Sud che infatti si sono accaparrati quasi tutte le risorse di recente distribuite dal decreto interministeriale del 30 dicembre. L'impegno del governo «ad individuare ogni soluzione utile per affrontare il problema» è stato formalizzato dal ministro dell'interno Luciana Lamorgese durante il question time di ieri pomeriggio alla Camera. A interrogare il ministro, i deputati della Lega con in testa Massimo Bitonci che ha chiesto lumi proprio sui criteri individuati per assegnare le risorse. Parametri, quelli della vulnerabilità sociale e materiale, giudicati «anacronistici e inadeguati ai fini di un'equa ripartizione delle risorse disponibili su tutto il territorio nazionale» tanto da aver creato «un'evidente disparità tra comuni del Nord e comuni del Mezzogiorno nell'assegnazione dei contributi previsti». Secondo gli ultimi dati pubblicati sul sito del Ministero dell'interno, sono stati ammesse e finanziate 1.784 opere di 483 enti locali. Su 541 progetti ammessi ma non finanziati, 210 risultano presentati da 53 comuni della regione Veneto, con una percentuale generale per tutti i territori del Nord pari al 93% dei progetti esclusi. Di qui la richiesta della Lega di integrare le risorse, in attuazione di un ordine del giorno (a firma del capogruppo di Forza Italia in commissione bilancio Roberto Pella) alla Manovra 2022 che impegna il governo in tal senso. Il ministro Lamorgese ha ricordato come «la necessità di introdurre tra i criteri per la selezione dei progetti l'indice di vulnerabilità sociale e materiale» sia stato motivato dal fatto che l'entità delle richieste pervenute superava l'ammontare delle risorse finanziarie disponibili «e la ratio della norma era riconoscere una preferenza alle realtà locali più svantaggiate». «Il decreto di individuazione dei comuni adottato a dicembre 2021 non poteva non tener conto di quei criteri concertati», ha spiegato il ministro, «ma la necessità di finanziare gli altri progetti esclusi richiede un'ulteriore integrazione degli stanziamenti e in coerenza con l'odg alla Manovra, il governo è impegnato nell'individuare ogni utile soluzione per affrontare il problema». All'appello 900 milioni, «ma in vista delle assegnazioni future si dovrà valutare prioritariamente la bontà dei progetti e non attribuire le risorse in base ai criteri Istat», avvertono Pella e Bitonci.

Concorrenza, freno delle Regioni su trasporti locali e idroelettrico

Il Ddl al Senato

Testo incardinato in commissione. Tensioni anche su taxi e farmaci

ROMA

Con la relazione introduttiva il disegno di legge per la concorrenza ieri ha ufficialmente iniziato il suo percorso nella commissione Industria del Senato (relatori Stefano Collina del Pd e Paolo Ripamonti della Lega).

Si prevede un ciclo fiume di audizioni. Chi dovesse pensare a un iter rapido si illuderebbe. Tra due settimane ci sarà il primo scrutinio per l'elezione del presidente della Repubblica e solo dopo si potrà entrare nel vivo dell'esame. E, comunque, a quel punto sarà decisivo il quadro politico che si verrà delineando. Un eventuale riassetto della compagine del governo o a maggior ragione l'approdo a elezioni anticipate sconquasserebbe i già fragili equilibri su cui ha visto la luce questo travagliato Ddl, che il Piano nazionale di ripresa e resilienza preveda sia approvato in Parlamento entro il 2022.

Tutto il percorso sarà cosparso di mine. I tassisti, non privi di sponde all'interno del Parlamento, chiedono lo stralcio della norma che delega al governo il riordino. I sindacati Uri e Unica Cgil taxi hanno ribadito ieri l'appello all'esecutivo «per ripartire dal lavoro fatto da questo stesso Parlamento con la riforma del settore del 2019, avviata ma mai arrivata a completamente coi suoi decreti attuativi». Sui farmaci sarà battaglia tra settori industriali per l'articolo 15 che consente la rimborsabilità dei medicinali equivalenti anche prima della scadenza del brevetto o del certificato di protezione

complementare. Poi ci sono le Regioni, che hanno preso posizione con un documento approvato alla Conferenza dei governatori. Contestano, su diversi punti, la carenza di collegialità tra i livelli di governo, ad esempio sulla delega all'esecutivo per individuare le attività economiche che possono essere sgravate da provvedimenti autorizzatori e adempimenti inutili (articolo 23) e su quella (articolo 24) per il coordinamento e la programmazione dei controlli alle imprese.

I governatori invocano poi una frenata sui trasporti pubblici locali (Tpl). Propongono un emendamento che includa tra le modalità di affidamento possibili anche l'«in house» e l'affidamento diretto per i servizi ferroviari.

Inoltre, chiedono di far slittare di un ulteriore anno rispetto alla fine dello stato di emergenza attualmente prevista (quindi fino al 31 dicembre 2023) il periodo per procedere alle gare, scaduto il quale scatterebbero i poteri sostitutivi del ministero per le Infrastrutture e una decurtazione del Fondo Tpl. Nutrito anche il pacchetto di modifiche proposte sulle gare per le concessioni idroelettriche. Primo obiettivo lasciare tutto così com'è dove Regioni e Province autonome non hanno indetto ancora le gare ma hanno almeno già adottato la propria legge regionale in virtù della "regionalizzazione" delle dighe che su input della Lega fu varata nel 2019. Più in generale, anche in questo caso le Regioni chiedono un anno in più (fino al 31 dicembre 2023) per indire le gare e bocciano la previsione del potere sostitutivo dello Stato. Sarà importante, poi, capire se il Ddl potrà essere il veicolo in cui inserire anche il tema degli "extraprofiti", chiedendo cioè indirettamente un impegno agli operatori per la riduzione delle bollette dell'energia ma garantendo loro un allungamento delle concessioni. Si può già prevedere comunque che l'articolo sull'idroelettrico sarà tra i più controversi in commissione Industria. Le associazioni delle imprese del settore Elettricità futura e Utilitalia lo avevano contestato alla radice evidenziando che le gare metterebbero a rischio «i pluridecennali rapporti tra gli attuali gestori italiani ed il territorio» con l'arrivo di operatori stranieri con mire speculative.

Potrebbe invece concretizzarsi in un emendamento a un differente provvedimento, il Dl milleproroghe, l'intervento necessario sulle concessioni demaniali marittime ("balneari"). Il governo punta a una delega di riordino dopo la sentenza del Consiglio di Stato.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ordini, si vota il 21 e 22 febbraio

Elezioni commercialisti

Pressing sui territori perché deliberino per il voto a distanza

Federica Micardi

Le elezioni territoriali dei commercialisti si svolgeranno da remoto il 21 e il 22 febbraio. La decisione è stata presa dopo un confronto tra i tre commissari chiamati a guidare il Consiglio nazionale e il ministero della Giustizia. Il Regolamento della categoria stabilisce, però, + che a decidere sul voto in presenza o a distanza

debbano essere gli Ordini stessi. Sono più di 50 (su 131) quelli che hanno deliberato per il voto in presenza; al Consiglio nazionale sono, però, convinti che tutti gli Ordini - avendone la possibilità - passeranno alla modalità telematica, perché garantisce lo svolgimento elettorale, evitando il rischio di non poter espletare il voto a causa della pandemia (con conseguenze ora non prevedibili). Proprio l'alto numero di contagi ha portato cinque commercialisti iscritti all'Ordine di Roma a presentare ricorso al Tar (l'udienza

La Giustizia deve decidere se rinviare le elezioni del Consiglio nazionale ora previste per il 29 marzo

è il 28 gennaio). Il voto telematico, infatti, in base all'informativa 117/2021 era precluso a quegli Ordini che - come Roma - avevano già avviato, e poi sospeso, il voto per corrispondenza. Il sottosegretario alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto, assicura che chi ha già votato per posta potrà rivotare in via telematica.

Resta da sciogliere la riserva sulla data per il voto del Consiglio nazionale - decisione che spetta alla Giustizia - ora prevista per il 29 marzo. L'ordinamento della categoria non prevede che gli Ordini neo eletti siano già istituiti prima del deposito delle liste, che vanno presentate 60 giorni prima del voto (e quindi entro il 28 gennaio), per cui un eventuale rinvio risponderebbe a ragioni di "opportunità".



Lo studio

di Isidoro Trovato

Il taglio delle tasse?

A chi guadagna 40 mila euro un bonus da 1.143 euro

I Consulenti del lavoro: 990 euro in più a chi ne dichiara 50 mila

Una rivoluzione in busta paga. È quello che si prospetta in questo 2022 alla luce delle novità fiscali appena varate dal governo. Gli ampi interventi di riforma del sistema di tassazione italiano, approvati a fine anno, insieme agli effetti delle modifiche sul sistema degli assegni familiari, produrranno molte sorprese per i lavoratori. In generale, ne usciranno meglio i redditi medio-alti, ma a risultare sconvolto è l'intero impianto dei prospetti paga. Ad analizzare le novità e le variazioni delle voci in busta paga ci hanno pensato gli specialisti della Fondazione Studi Consulenti del lavoro.

Già da questo mese di gennaio, al momento delle paghe, saranno operative le disposizioni che modificano gli scaglioni e le aliquote di tassazione ai fini Irpef. Tanta la «carne al fuoco» a cominciare dalle misure e le modalità di calcolo delle detrazioni per lavoro dipendente, pensione, redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente e poi la modalità di calcolo del «bonus 100 euro».

Altra novità in vigore è l'abrogazione dell'ulteriore detrazione fiscale per redditi di lavoro dipendente e assimilati in caso di reddito complessivo superiore a 28 mila euro e fino a 40 mila euro. Invece verrà riconosciuto un esonero contributivo parziale, a favore dei dipendenti con reddito inferiore a 34.996 euro. Gli impatti sulla busta paga dei dipendenti saranno rilevanti perché tutte le modifiche appena elencate determineranno una differente misura delle ritenute fiscali e del bonus. E dalle prime proiezioni scaturisce chiaramente una situazione di premialità per i redditi medio-alti.

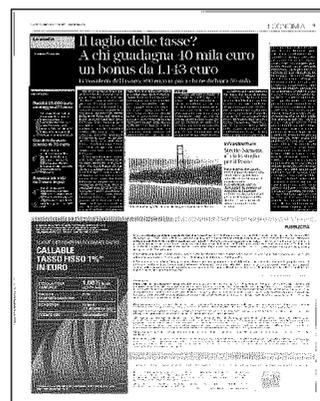
Per fare qualche esempio: il vantaggio in busta paga, quest'anno rispetto all'anno scorso, sarà di 158 euro per i redditi fiscali da 10 mila euro, incasserà 422 euro di più chi ne guadagna 15 mila l'anno ma addirittura 1.143 per chi dichiara 40 mila euro e 990 per chi ne dichiara 50 mila. Insomma, un meccanismo che sembra premiare chi guadagna di più, almeno fino alla

soglia dei 55 mila euro annui.

È l'effetto del cambiamento che parte dal mese di marzo: detrazioni per figli a carico e assegni familiari (ma qualche novità ci sarà anche nelle buste paga di gennaio e febbraio). In tutti questi calcoli non è da non trascurare l'impatto che avrà l'introduzione dal mese di marzo dell'Assegno Unico Universale Familiare, per il quale sono state stabilite delle regole stravolgenti rispetto la consolidata ritualità degli assegni familiari erogati in busta paga dal datore di lavoro. E non solo questo, perché la sua introduzione corrisponde all'abrogazione delle detrazioni fiscali per i figli a carico. Cosa non da poco particolarmente nelle famiglie numerose. L'assegno unico e universale non transiterà in busta paga, ma sarà corrisposto direttamente dall'Inps al lavoratore. «La mensilità di marzo sarà da gestire con una buona informativa preventiva — commenta Rosario De Luca, presidente della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro —, perché conterrà somme

percepite in meno dai lavoratori che subiranno una riduzione della somma corrisposta dal datore di lavoro, corrispondente alla perdita delle detrazioni fiscali per i figli a carico e degli assegni per il nucleo familiare». Quindi busta paga più «magra» e assegno in arrivo dall'Inps, se richiesto dal lavoratore e per un importo che terrà conto del patrimonio familiare. E questa è l'ultima (ma forse la più importante e la meno conosciuta) modifica in materia. L'Auuf infatti presenta dei criteri di calcolo differenti rispetto a detrazioni e assegni familiari, basati finora solo sul reddito percepito. Ora la valutazione sarà affidata agli esiti dell'Isee, con il conseguente coinvolgimento patrimoniale. «Ai fini della liquidazione dell'assegno conteranno anche case e risparmi, così come esposti nell'Isee — conclude De Luca — Le prime proiezioni non lasciano spazio a un grande ottimismo circa la quantificazione effettiva, che in molti casi risulterà una sorpresa, non sempre positiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti**Redditi 15.000 euro
vantaggio 422 euro**

1 Chi presenta un reddito fiscale da 15 mila euro nel 2022 avrà un vantaggio fiscale di 422 euro rispetto all'anno scorso. Chi ne dichiara 10 mila avrà uno sconto di 158 euro rispetto al 2021

**Con 8 mila euro
sconto di 70 euro**

2 Chi quest'anno dichiarerà un reddito fiscale da 8 mila euro, avrà uno sconto di 70 euro rispetto all'anno precedente alla luce delle riforme appena approvate

**A quota 55 mila
946 euro in più**

3 Per chi quest'anno presenterà un reddito fiscale da 55 mila euro, lo sconto dei tributi rispetto all'anno scorso produrrà un vantaggio di circa 946 euro

I sindacati al ministero dopo le polemiche sulla certificazione verde

Legali, bussola green pass

Circolare in arrivo anche sullo smart working

DI MICHELE DAMIANI

Una circolare dedicata all'obbligo di green pass per gli avvocati e un'altra relativa all'applicazione dello smart working, con circa 20.000 computer dedicati a chi dovrà operare in lavoro agile. I due provvedimenti saranno emanati a breve dal Ministero della giustizia, anche per venire incontro alle difficoltà di interpretazione della nuova norma già lamentate dalla categoria degli avvocati (si veda ItaliaOggi dell'11 gennaio 2022). Entro questa settimana, inoltre, saranno pubblicate le graduatorie relative alle procedure di assunzione degli addetti all'ufficio per il processo, con la presa di possesso che avverrà entro il mese di febbraio. A comunicare le prossime mosse del dicastero guidato da Marta Cartabia sono i tre sindacati confederali, che l'11 gennaio hanno incontrato il capo diparti-

mento del ministero. «Preliminarmente», si legge nella nota congiunta di Cgil, Cisl e Uil diffusa a commento dell'incontro, «il capo dipartimento ha preannunciato la imminente emanazione di due circolari: una è relativa all'applicazione dello smart working alla luce della recrudescenza della pandemia; una seconda riguarda invece l'applicazione del dl 1/22 che, all'articolo 3, ha esteso l'obbligo del possesso del green pass anche ai difensori, ai consulenti, ai periti e agli altri ausiliari del magistrato estranei alle amministrazioni della giustizia». Con riferimento allo smart working, come accennato, il capo dipartimento ha dichiarato che sono disponibili circa 20.000 pc «i quali, ad eccezione di 2250 che saranno assegnati agli addetti all'ufficio per il processo di prossima assunzione, sono riservati ai lavoratori che saranno collocati in smart working».

Tra gli argomenti tratta-

ti durante l'incontro anche l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, con le anticipazioni anche per quanto riguarda le assunzioni per l'ufficio del processo: «in materia di Pnrr», si legge ancora nella nota, «ed in particolare in tema di ufficio per il processo, il capo dipartimento e il direttore generale del personale hanno precisato che entro questa settimana saranno pubblicate le graduatorie relative alle procedure di assunzione degli addetti all'ufficio per il processo e che la presa di possesso avverrà entro il prossimo mese di febbraio». I primi ad essere assunti saranno gli addetti assegnati alla Corte di cassazione. Precisazioni anche in merito al ruolo degli assunti: «non tutti», fanno sapere ancora le sigle confederali, «saranno chiamati a svolgere un'attività esclusivamente di studio dei fascicoli ma, secondo le esigenze dell'ufficio e su richiesta della

giure tutte le attività comprese quelle pre e post udienza e la stessa assistenza all'udienza». In merito agli altri interventi sulla giustizia presenti nel Pnrr, dalla digitalizzazione all'edilizia giudiziaria, il capo dipartimento ha prima «menzionato l'assunzione dei 5.410 amministratori a tempo determinato, i cui bandi saranno pubblicati a partire dalla prossima primavera», per poi «manifestare l'interesse dell'amministrazione a stabilizzare tali lavoratori entro il 2026 assieme agli addetti all'ufficio per il processo».

I tanti dossier sulla giustizia aperti porteranno al ripetersi dell'incontro avvenuto l'11 gennaio: «la riunione», concludono le tre sigle sindacali confederali, «è stata rinviata ad un prossimo incontro che si terrà dopo l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ossia verosimilmente verso la fine del mese di gennaio».



Formazione a distanza per i commercialisti

Formazione a distanza per i commercialisti anche per il 2022. Ordini locali, scuole di alta formazione e altri soggetti autorizzati potranno infatti continuare ad erogare i webinar di formazione e a chiederne l'accreditamento al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) fino al 31 dicembre di quest'anno. La scelta, comunicata dallo stesso Cndcec con l'informativa n.5/2022 pubblicata l'11 gennaio, è stata presa «considerata l'emergenza epidemiologica che limita lo svolgimento della formazione in aula e al fine di consentire agli enti formatori la programmazione dell'offerta formativa per l'anno in corso».

L'informativa 5 del Consiglio nazionale segue di qualche giorno un'altra comunicazione del Cndcec sull'aggiornamento professionale della categoria. Infatti, con l'informativa 4 del 5 gennaio, il Cndcec trasmetteva agli ordini locali il bollettino ufficiale del Ministero della giustizia n. 24 del 31 dicembre 2021 contenente la pubblicazione del nuovo regolamento per la formazione professionale continua. Come si legge nel testo, la formazione professionale per il commercialista comprende i seguenti ambiti: l'aggiornamento, quale attività finalizzata all'adeguato mantenimento, approfondimento e sviluppo delle competenze tecnico-professionali dell'iscritto, attinenti alle materie oggetto dell'esercizio dell'attività professionale; la formazione, quale attività finalizzata all'acquisizione di competenze specialistiche, anche di natura interdisciplinare, utili ad un miglior esercizio della professione ed alla crescita del professionista; lo svolgimento di attività formative particolari. L'iscritto nell'albo sceglie liberamente, in relazione alle proprie esigenze professionali e nel rispetto delle presenti norme, le attività formative da svolgere ai fini dell'assolvimento dell'obbligo. Per l'assolvimento, il commercialista è tenuto ad acquisire in ciascun triennio formativo 90 crediti formativi. Almeno nove crediti devono essere acquisiti mediante attività formative aventi ad oggetto l'ordinamento, la deontologia, l'organizzazione dello studio professionale, la normativa antiriciclaggio e le tecniche di mediazione



Un ultimo step prima delle lauree abilitanti

Un ultimo step prima delle lauree abilitanti. La legge n. 163, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 276 del 19 novembre, prevede infatti l'approvazione di una serie di decreti attuativi prima che la riforma produca effettivamente i suoi effetti. Questo sia per quanto riguarda le lauree già rese direttamente abilitanti sia per quelle verso le quali invece verrà richiesta la trasformazione in futuro. Con provvedimenti necessari per alcune professioni ricomprese nel testo, come chimici, fisici, biologi e psicologi.

Il primo decreto, che il ministero dell'università dovrà adottare entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge (fissata al 4 dicembre), dovrà adeguare le classi di laurea

magistrale e quelle professionalizzanti disciplinate dall'articolo 1 e 2 dell'articolato, ovvero i percorsi resi direttamente abilitanti dal testo. Il decreto dovrà definire anche le modalità di svolgimento e di valutazione del tirocinio pratico-valutativo, compresa la determinazione dei crediti formativi, nonché della prova pratica valutativa delle competenze acquisite con il tirocinio e la composizione della commissione giudicatrice, che vedrà la partecipazione anche degli ordini professionali. Sulla base di questo provvedimento, le università dovranno emanare un decreto rettorale con cui adeguare i regolamenti didattici di ateneo. Le università avranno un anno di tempo dalla pubblicazione del decreto per adeguarsi, pena l'esclusione dai finanziamenti previsti da accordi di programma o da provvedimenti di attuazione della programmazione universitaria. L'adeguamento della disciplina, comunque, si applicherà a decorrere dall'anno accademico successivo a quello in corso alla data di adozione dei decreti rettorali.

Oltre a rendere dei titoli direttamente abilitanti, la riforma da poco approvata offre alle categorie la possibilità di chiedere la trasformazione del percorso anche in futuro. Per realizzarla, saranno necessari, come si legge nel testo, «uno o più regolamenti da emanare su proposta del ministero dell'università, previa richiesta degli ordini o dei collegi professionali di riferimento», oppure su iniziativa dello stesso dicastero guidato attualmente da Maria Cristina Messa. Una volta predisposti i regolamenti, servirà un successivo provvedimento ministeriale e un ulteriore decreto rettorale dagli atenei. Il de-

creto e i regolamenti saranno necessari per tre professioni (fisici, chimici e biologi), il cui adeguamento dei percorsi di laurea seguirà il sentiero delle categorie che richiederanno in futuro il passaggio.

In programma, inoltre, una serie di decreti per i soggetti che si laureeranno a cavallo con l'approvazione della riforma, citata come intervento prioritario nel Pnrr. Previsto infatti un provvedimento per rendere più semplice l'esame di abilitazione di questi ultimi. Per quanto riguarda gli psicologi, infine, gli attuali laureandi saranno direttamente abilitanti con l'attuale laurea magistrale previo il superamento di un tirocinio, che sarà definito con un decreto del ministero dell'università.

22 | Italia Oggi | DOSSIER PNRR | 13-01-2022

Alcuni ingegneri all'estero sono laureati abilitanti

Ancora ingegneri all'estero sono laureati abilitanti. Il decreto ministeriale...

Disegno di legge sulle lauree abilitanti

Un ultimo step prima delle lauree abilitanti...

Italia Oggi | DOSSIER PNRR | 13-01-2022

Disegno di legge sulle lauree abilitanti

Disegno di legge sulle lauree abilitanti. Il decreto ministeriale...

Disegno di legge sulle lauree abilitanti

Articolo 1. Lauree magistrali abilitanti all'esercizio delle professioni di odontoiatra, farmacista, veterinario e psicologo

1. L'esame finale per il conseguimento delle lauree magistrali a ciclo unico in odontoiatria e protesi dentaria - classe LM-46, in farmacia e farmacia industriale-classe LM-13 e in medicina veterinaria-classe LM-42 nonché della laurea magistrale in psicologia - classe LM-51 abilita all'esercizio delle professioni, rispettivamente, di odontoiatra, di farmacista, di medico veterinario e di psicologo.

2. Nell'ambito delle attività formative professionalizzanti previste per le classi di laurea magistrale di cui al comma 1, almeno 30 crediti formativi universitari sono acquisiti con lo svolgimento di un tirocinio pratico-valutativo interno ai corsi di studio. Le specifiche modalità di svolgimento, certificazione e valutazione, interna al corso di studi, del tirocinio sono previste nell'ambito della disciplina delle citate classi e dei regolamenti didattici di ateneo dei relativi corsi di studio.

3. Con riferimento alla professione di psicologo, una parte delle attività formative professionalizzanti di cui al comma 2 può essere svolta all'interno del corso di studio della laurea in scienze e tecniche psicologiche - classe L-24. L'adeguamento della classe di laurea di cui al presente comma, limitatamente al tirocinio pratico-valutativo, è operato con le modalità di cui all'articolo 3.

Articolo 2. Lauree professionalizzanti abilitanti all'esercizio delle professioni di geometra, agrotecnico, perito agrario e perito industriale

1. L'esame finale per il conseguimento delle lauree professionalizzanti in professioni tecniche per l'edilizia e il territorio-classe LP-01, in professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali - classe LP-02 e in professioni tecniche industriali e dell'informazione - classe LP-03 abilita all'esercizio delle professioni, correlate ai singoli corsi di studio, di geometra laureato, di agrotecnico laureato, di perito agrario laureato e di perito industriale laureato.

Articolo 3. Adeguamento dei corsi di studio delle classi di laurea magistrale e di laurea professionalizzante abilitanti

1. Gli esami finali per il conseguimento delle lauree magistrali di cui all'articolo 1 e delle lauree professionalizzanti di cui all'articolo 2 comprendono lo svolgimento di una pro-

va pratica valutativa delle competenze professionali acquisite con il tirocinio interno ai corsi di studio, volta ad accertare il livello di preparazione tecnica del candidato per l'abilitazione all'esercizio della professione. A tal fine, la commissione giudicatrice dell'esame finale è integrata da professionisti di comprovata esperienza designati dalle rappresentanze nazionali dell'ordine o del collegio professionale di riferimento.

2. Con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, da adottare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127, è adeguata la disciplina delle classi di laurea magistrale e di laurea professionalizzante di cui agli articoli 1 e 2. Con il decreto di cui al presente comma sono altresì disciplinate, di concerto con il Ministro vigilante sull'ordine o sul collegio professionale e sentite le rappresentanze nazionali del rispettivo ordine o collegio professionale, le modalità di svolgimento e di valutazione del tirocinio pratico-valutativo, ivi compresa la determinazione dei crediti formativi universitari di cui all'articolo 1, comma 2, e della prova pratica valutativa delle competenze professionali acquisite con il tirocinio, nonché la composizione paritetica della commissione giudicatrice di cui al comma 1 del presente articolo. Sul decreto di cui al presente comma non è richiesto il parere delle Commissioni parlamentari competenti.

3. Con decreto rettorale, da adottare ai sensi dell'articolo 11, commi 1 e 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, le università adeguano i regolamenti didattici di ateneo, con riferimento ai corsi di studio delle classi di laurea di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge.

Articolo 4. Ulteriori titoli universitari abilitanti

1. Ulteriori titoli universitari, conseguiti con il superamento di corsi di studio che consentono l'accesso all'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni per il quale non è richiesto lo svolgimento di un tirocinio post lauream, possono essere resi abilitanti, con uno o più regolamenti da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro vigilante sull'ordine o sul collegio professionale competente, previa richiesta delle rappresentanze nazionali degli ordini o dei collegi professionali di riferimento, oppure su iniziativa del Ministro dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro vigilante

sull'ordine o sul collegio professionale competente, sentito il medesimo ordine o collegio professionale.

2. Con i medesimi regolamenti di cui al comma 1 sono disciplinati gli esami finali, con lo svolgimento di una prova pratica valutativa per il conseguimento delle lauree abilitanti, prevedendo che i titoli universitari conclusivi dei corsi di studio abbiano valore abilitante all'esercizio della professione, previo superamento di un tirocinio pratico-valutativo interno ai corsi. I medesimi regolamenti prevedono altresì le modalità di svolgimento e di valutazione della prova pratica valutativa nonché la composizione della commissione giudicatrice, che è integrata da professionisti di comprovata esperienza designati dagli ordini o dai collegi professionali o dalle relative federazioni nazionali.

3. I regolamenti di cui ai commi 1 e 2 sono emanati sulla base delle seguenti norme generali regolatrici della materia:

a) riordino della disciplina di cui ai regolamenti adottati ai sensi dell'articolo 1, comma 18, della legge 14 gennaio 1999, n. 4, al fine dell'adeguamento alle disposizioni di cui alla presente legge;

b) semplificazione delle modalità di svolgimento del tirocinio pratico-valutativo e della prova pratica valutativa;

c) determinazione dell'ambito dell'attività professionale in relazione alle rispettive classi di laurea;

d) eventuale istituzione o soppressione di apposite sezioni degli albi, ordini o collegi in relazione agli ambiti di cui alla lettera c), indicando i necessari raccordi con la più generale organizzazione dei predetti albi, ordini o collegi;

e) uniformità dei criteri di valutazione del tirocinio e della prova pratica di cui alla lettera b);

f) composizione paritetica delle commissioni giudicatrici dell'esame finale.

4. Dalla data di entrata in vigore dei regolamenti di cui al presente articolo sono abrogate le disposizioni vigenti incompatibili con essi e con la presente legge, la cui ricognizione è rimessa ai regolamenti medesimi.

5. Con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, di concerto con

il Ministro vigilante sull'ordine o sul collegio professionale competente, da adottare ai sensi dell'articolo 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127, è adeguata la disciplina delle classi dei titoli universitari individuati ai sensi del presente articolo. Con decreto rettorale, da adottare ai sensi dell'articolo 11, commi 1 e 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, le università adeguano i regolamenti didattici di ateneo.

Articolo 5. Disposizioni specifiche in materia di taluni titoli universitari abilitanti

1. Le professioni di chimico, fisico e biologo sono esercitate previo superamento dell'esame finale per il conseguimento delle rispettive lauree magistrali abilitanti. La disciplina delle classi di laurea magistrale abilitanti di cui al presente comma prevede lo svolgimento di un tirocinio pratico-valutativo interno ai corsi e il superamento di una prova pratica valutativa.

2. Per l'adeguamento della disciplina delle classi di laurea magistrale di cui al comma 1 nonché per l'adeguamento dei regolamenti didattici di ateneo, si applicano le disposizioni dell'articolo 4. In tali casi, i regolamenti di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 4 sono adottati, fermo restando il concerto del Ministro vigilante sull'ordine o collegio professionale, sentite le rappresentanze nazionali del medesimo ordine o collegio professionale.

Articolo 6. Disposizioni transitorie e finali

1. L'adeguamento della disciplina disposto ai sensi degli articoli 3, 4 e 5 si applica a decorrere dall'anno accademico successivo a quello in corso alla data di adozione dei decreti rettorali di cui ai medesimi articoli 3, 4 e 5 e riguarda i corsi di studio attivati dalle università statali e non statali legalmente riconosciute, comprese le università telematiche, previa positiva valutazione, ai sensi della normativa vigente, dell'accreditamento dei medesimi corsi di studio.

2. Con uno o più decreti del Ministro dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro vigilante sull'ordine o sul collegio professionale competente, sentite le rappresentanze nazionali del medesimo ordine o collegio, sono stabilite modalità semplificate di espletamento dell'esame di Stato per coloro che hanno conseguito o che conseguono i titoli di laurea di cui alla presente legge in base ai previgenti ordinamenti didattici non abilitanti. A tal fine, le università riconoscono le attività formative professionalizzanti svolte durante il corso di studio o successivamente al medesimo.

3. I finanziamenti, previsti da accordi di programma o da provvedimenti di attuazione della programmazione universitaria, per le università che non adeguano i regolamenti didattici entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore dei decreti del Ministro dell'università e della ricerca adottati ai sensi dell'articolo 3, comma 2, e dell'articolo 4, comma 5, sono sospesi fino all'adozione dei predetti regolamenti e al loro invio al Ministero dell'università e della ricerca.

Articolo 7. Specifiche disposizioni
ni transitorie per la laurea magistrale abilitante all'esercizio della professione di psicologo

1. Coloro che hanno conseguito o che conseguono la laurea magistrale in psicologia in base ai previgenti ordinamenti didattici non abilitanti acquisiscono l'abilitazione all'esercizio della professione di psicologo previo superamento di un tirocinio pratico-valutativo e di una prova pratica valutativa. Con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro della salute, sono stabilite la durata e le modalità di svolgimento e di valutazione del tirocinio pratico-valutativo nonché le modalità di svolgimento e di valutazione della prova pratica valutativa. Ai fini della valutazione del tirocinio di cui al presente comma, le università riconoscono le attività formative professionalizzanti svolte successivamente al corso di studi.

2. Coloro che hanno concluso il tirocinio professionale di cui all'articolo 52, comma 2, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328, acquisiscono l'abilitazione all'esercizio della professione di psicologo previo superamento di una prova orale su questioni teorico-pratiche relative all'attività svolta durante il medesimo tirocinio professionale nonché su aspetti di legislazione e deontologia professionale. Con decreto del Ministro dell'università e della ricerca sono stabilite le modalità di svolgimento e di valutazione della prova orale di cui al presente comma nonché la composizione paritetica della commissione giudicatrice.

Articolo 8. Clausola di invarianza finanziaria

1. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni interessate vi provvedono nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

